

# L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE  
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno LI - n. 223- GIUGNO 2026

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.



## L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.  
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste  
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

### Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE  
Tel. 3475287753 - Fax 040662387  
E.mail: trieste@ana.it  
(per gli articoli: valepiue@libero.it)  
Il giornale è on-line nel sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it)

### Direttore Responsabile

Enrico Bradaschia

### Responsabile di Redazione

Enrico Bradaschia

### Hanno collaborato a questo numero

Biagio Abrate  
Giuliano Bagatin  
Dario Burrese  
Paolo Candotti  
Giampaolo Cesaratto  
Betty Mereu & Luisa Tecchio  
Sergio Decarli  
Livio Fogar  
Franco Klamert  
Silvio Mazzaroli  
Gianni Nieri  
Donatella Sandri  
...e (croce e delizia) Titivillo

### Correttore di bozze

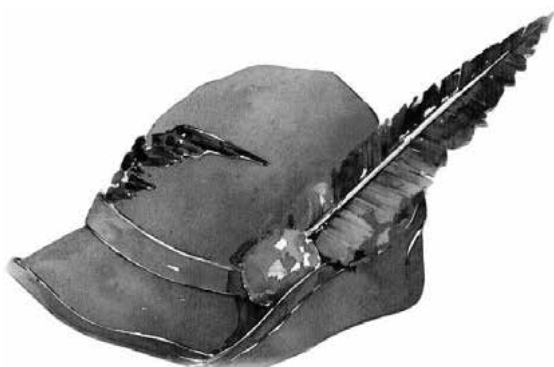
Giorgio Bozzolini

### Fotocomposizione

Massimiliano

### Stampa

Luglioprint - Trieste



## IN QUESTO NUMERO

Editoriale del Direttore .....	3
I ricordi di Naja - pian delle streghe .....	4
La Scuola Militare Alpina .....	5
Il terremoto a Gemona .....	8
La Sezione alla Paralimpiade .....	12
Ricordo di Piero Chiapolino .....	16
Cronaca sezionale... il vessillo era presente .....	21



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

nate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Le foto nella copertina ritrae il generale Biagio Abrate nella sua funzione di Capo di Stato Maggiore della Difesa assieme a Fabio Ortolani e a Enrico Bradaschia, tutti e tre allievi ufficiali al 54° corso AUC ad Aosta, foto scattata il 27 febbraio 2011 in occasione della festa in suo onore che si è tenuta a Roma.

La foto è stata gentilmente concessa da Fabio Ortolani.

## L'EDITORIALE DEL DIRETTORE



**N**on vorrei che questo mio articolo fosse interpretato solamente come un'autocelebrazione della nostra Sezione (ma forse lo è).

Ci viene rimproverato che siamo un po' snob in quanto la maggior parte di noi hanno prestato servizio come ufficiali di complemento. E' vero, non che siamo snob ma che siamo stati ufficiali di complemento degli alpini; ma ciò è dovuto al fatto che il territorio della Sezione è praticamente solo la città senza contado e la popolazione giovane cittadina era ed è molto scolarizzata inoltre amava, oltre al mare anche la montagna. Faccio notare che la provincia di Trieste non è mai stata a reclutamento alpino quindi chi presta servizio militare negli alpini è un "volontario".

Ciò che mi stimolato ha nell'avventurarmi in queste considerazioni è stato l'articolo del gen. Biagio Abrate (che riportiamo nelle pagine seguenti) e il libro del gen. Claudio Graziano dal titolo "Missione". Entrambi tessono le lodi di quell'esperienza (l'aver frequentato la SMA) che ha formato, per dirla con il gen. Graziano, "questi ufficiali, tutti volontari, tutti motivati l'élite del Paese, sia dal punto di vista fisico, sia attitudinale e culturale".

Non vorrei che i nostri soci i quali hanno prestato servizio come soldati semplici si risentissero di questo mio scritto. Per completare il pensiero cito un passaggio riportato in un articolo del nostro Presidente (caporalmaggiore degli alpini) nella rubrica "ricordi di naja". Egli, dopo aver frequentato il BAR a Cuneo, venne assegnato al battaglione "Mondovì" a Paluzza. Appena arrivato si apprestava a correggere la "bozza" di un articolo che sarebbe stato pubblicato. Un "vecio", forse incuriosito ma più probabilmente indispettito da quella sua indipendenza lo apostrofava non capendo cosa fossero quelle "bozze". Alla spiegazione del nostro, il VECIO risponde: "ma allora sei un intellettuale!!!" Come vedete 50 anni fa un alpinaccio che avesse frequentato una scuola superiore si faceva notare nella massa.

**Il Direttore**



# Ricordi di naja

## PIAN de le STREGHE

Si narra che nelle lunghe serate invernali, nei borghi della Carnia, le famiglie riunite attorno ai focolari, ascoltavano dalla voce del vecchio, storie paurose di diavoli, fantasmi, morti viventi e streghe (e poi dicono che Halloween l'abbiano inventato gli Americani) e proprio di quest'ultima egli raccontava che in certi periodi dell'anno, si riunivano in una conca prativa ai piedi del monte Tenchia, con le loro colleghe provenienti dalla lontana Germania regolarmente a cavallo della loro scopa d'ordinanza e insieme danzavano fino ai primi albori del giorno nascente quando la luce le faceva svanire nel nulla. Questo luogo è ancora oggi conosciuto come "Pian de le Streghe" : la meta che avremmo raggiunto l'indomani. 21 settembre: più che settembre sembrava Ferragosto, tale era il caldo presente già al mattino presto. Adunata nullafacenti per salire al "Pian de le Streghe" per uno sgombero poligono. Un centinaio di Alpini perfettamente allineati, sono pronti per la missione quando l'AUC che ci avrebbe guidato si mette a starnazzare come un ossesso : "Oggi è previsto il cambio divisa da estiva ad invernale. Tutti a cambiarsi !" Mugugnando si rientra in camerata per togliersi la fresca divisa estiva e indossare quella invernale. Puro panno pesante, camicia di flanella e farsetto a maglia: l'ideale vista la temperatura quasi tropicale per una sauna gratuita e per fortuna l'AUC non verificò se avessimo anche i mutandoni di Movil! Finalmente si parte e man mano che si avanza, il caldo si fa sentire sempre più cocente. Io ho l'ordine di chiudere la fila e di raccogliere gli eventuali sbandati e in quell'occasione di sbandati ce ne furono parecchi.



Si avanzava sempre più lentamente e le borracce si vuotavano rapidamente. Dove le chiome degli alberi erano più fitte, si formavano capannelli di Alpini illudendosi di trovare un po' di refrigerio. E così sgranata, boccheggianti e disidratata questa specie di armata Brancaleone raggiunse la sospirata meta dove ci attendeva al gran completo, tutto lo staff dirigenziale del battaglione rigorosamente in DIVISA ESTIVA. Il nostro sottotenente, conscio della figuraccia fatta davanti ai suoi superiori e per darsi un tono, non fece altro che gridare e punire per il ritardo, per la divisa non in ordine e per qualsivoglia mancanza a suo dire imperdonabile. Io stesso sono stato punito per essere arrivato ultimo (ma non mi aveva dato l'ordine di chiudere la fila?). Ad un certo punto si alza forte la voce del colonnello, persona di buon senso: "Tenente, ha finito di fare il mona!". E qui mi sono riconciliato con la naja.

**Paolo Candotti**

# LA SCUOLA MILIARE ALPINA DI AOSTA

## Allievi Ufficiali di Complemento (A.U.C.)

**Il generale Biagio Abrate, già Capo di Stato Maggiore della Difesa (il numero 1 delle FF.AA.) ha frequentato il 54° corso AUC alla SMA di Aosta assieme a due soci della nostra Sezione: il Presidente emerito Fabio Ortolani e l'attuale direttore del giornale. A settembre del 1969, appena avuto la nomina a sottotenente, ebbe la possibilità di frequentare l'Accademia militare di Modena e da quel momento iniziò la sua carriera nell'Esercito italiano raggiungendo appunto il vertice. Oltre ad aver frequentato la SMA (Lui la chiama S.M.Alp, ai miei tempi era S.M.A.) come Allievo, una decina di anni dopo comandò per due anni la prima compagnia di quella scuola di cui Lui fu Allievo e qualcuno dei nostri giovani lo ricorda.**

**E' un onore per il giornale e per la nostra Sezione ospitare questa testimonianza che ha avuto come inizio un ragazzo della campagna piemontese e che è arrivato al vertice delle FF.AA.**

**Il Direttore**

**A**ll'inizio di agosto del 2025 ho ricevuto via telefono una richiesta molto speciale, da parte di un vecchio amico alpino, un collega del 54° Corso AUC che ebbe inizio ai primi di gennaio del 1969.

Questo bravo collega, alpino nell'anima e nel cuore, mi ha chiesto di esprimere il mio pensiero sugli AUC della vecchia S.M.Alp di Aosta.

Essendo stato, io stesso, AUC (da diplomato diciannovenne) prima, Comandante di Compagnia AUC (da capitano), Capo di stato maggiore della SMAIp (da tenente colonnello), non avrei mai potuto dire di <<NO>> ad un amico, ad un collega del 54° Corso col quale avevo vissuto la mia prima esperienza di vita militare. Un'esperienza unica e irripetibile che mi ha segnato e accompagnato per oltre 44 anni, cioè fino al 30 gennaio 2013, giorno in cui ho lasciato il servizio attivo.



*Adi amici e colleghi del 54° AUC da chi ha voluto riproporre lungo il trentennio imperato in queste nel pensiero 1969. Gruppo Photo*

Il 9 gennaio 1969 sono entrato nella caserma "Cesare Battisti" di Aosta dove ho incontrato una moltitudine di giovanotti: tutti in fila, in borghese, smarriti nello sguardo, controllati da altri giovani in uniforme che urlavano frasi incomprensibili. Ero abbastanza spaventato, ma mi confortava il fatto che a suggerirmi la scelta di presentare la domanda per il corso AUC era stato addirittura il Sindaco del mio Paese, persona seria e affidabile che aveva, anni prima frequentato il corso AUC ad Aosta.



Va detto che allo smarrimento dei primi giorni sono subentrate presto la determinazione e la grinta di questo gruppo di giovani del 54° AUC. Una compagine un po' strana e variegata: c'era chi, come me, aveva 19 anni e chi, invece, ne aveva quasi 29; chi, come me era diplomato e figlio di un contadino e chi, invece, era laureato e figlio di un alto dirigente di Azienda.

Eppure, miracolosamente, in pochissimi giorni, eravamo diventati tutti uguali: stesso taglio di capelli, stessa uniforme, stesso letto, stessi orari, stesso rancio, stessi bagni ... Ognuno aveva trovato il modo di sentirsi a proprio agio, anche perché non c'erano alternative; quella era la nuova realtà da affrontare; ciononostante, voglio sottolineare come vivere 5 mesi la medesima vita, le medesime fatiche e le medesime esperienze possa creare tra persone diverse un collante fortissimo che si mantiene tale anche dopo tanti anni. Lo dimostra il fatto che all'atto della mia nomina a Capo di Stato Maggiore della Difesa, questi meravigliosi Colleghi del 54° corso AUC hanno voluto scendere a Roma per festeggiare con me la promozione al vertice delle Forze Armate d'Italia.



Vorrei anche ricordare cos'era un corso AUC: cinque mesi di studio, attività e addestramento impegnativi e frenetici ben strutturati e finalizzati a trasformare tanti giovani provenienti da tutt'Italia in "Comandanti di uomini".



Un tempo brevissimo in cui si doveva imparare a conoscere ed impiegare bombe a mano, pistola, fucili, mitragliatrici, cannoni senza rinculo, mortai, radio a modulazione d'ampiezza e di frequenza ed altre 100 diavolerie. Ma si doveva pure imparare a leggere perfettamente le carte topografiche, a comandare con senso di responsabilità un reparto in esercitazioni a fuoco, in marcia o nella vita di caserma. Si studiavano la tattica, la strategia, le costellazioni della volta celeste che fino al giorno prima erano poco più di una miriade di luci sparse; e invece, con quelle stelle dovevi e potevi orientarti anche di notte e viaggiare sicuro in testa ai tuoi soldati. Naturalmente quelli di noi che erano laureati e più maturi avevano un notevole vantaggio rispetto ai più giovani soprattutto in alcune materie. Ma, dove l'impegno doveva dare i suoi migliori frutti e dove il titolo di studio non contava affatto, era nel realizzare perfettamente il "CUBO" con materasso, coperte, lenzuola e cuscino; un'operazione tecnicamente impossibile che solo agli AUC riusciva (altro che quadratura del cerchio!!).

**M**a al di là degli aspetti organizzativi e goliardici ritengo innanzitutto interessante scoprire cosa hanno imparato e ricevuto i frequentatori dei corsi AUC dalla SMAIp. Hanno scoperto un mondo nuovo, hanno imparato ad obbedire senza potersi opporre, a faticare e soffrire senza lamentarsi, a vivere lontani dai genitori, ad aiutare un collega in difficoltà, a non vergognarsi di chiedere aiuto, ad assumersi la responsabilità di guidare altri uomini dando sempre l'esempio, a donare un anno e più della propria vita alla Patria, per il bene e la sicurezza di tutti gli italiani.

Cinque mesi di Corso: una scuola di vita cruciale che, oltre a consentire loro di assolvere con efficacia il delicato compito di <<Comandanti>>, ha loro permesso di trasferire un'esperienza preziosa nella vita civile, dopo il congedo. Personalmente, da capitano, ho comandato nove corsi AUC per un totale di circa 1.200 giovani che, dopo il congedo, hanno operato in tutti i campi, molti di loro raggiungendo posizioni apicali a livello nazionale e internazionale come Politici, Sindaci, alti Dirigenti di Aziende, Presidi e Insegnati di Istituti scolastici, Titolari di cattedre universitarie e tanto altro ancora. Ciò che mi colpisce sempre sono le espressioni di gratitudine che questi ex AUC rivolgono a me, ma soprattutto nei confronti della SMAIp quale istituzione formativa di valore cruciale per la vita del Paese.

E allora è altrettanto doveroso capire cosa hanno ricevuto i Comandanti (come me), la SMAIp, l'Esercito, l'Italia tutta da questi Giovani che provenivano da tutte le Regioni e che erano stati Ufficiali di complemento. Personalmente posso confermare di aver ricevuto molto da questi AUC che portavano con sé esperienze e conoscenze diverse, mettendole a disposizione di tutti con generosità.



E più di me ancora hanno ricevuto la SMAIp, l'Esercito e l'Italia da questi Ufficiali che, per mesi, hanno servito quali comandanti di Uomini, con generosità, impegno e senso di responsabilità. E non solo: anche nella vita condotta dopo il congedo questi ex Comandanti hanno saputo onorare con l'esempio le Istituzioni militari e civili del Paese. E' proprio su questo punto che vorrei soffermarmi richiamando alla mente la marea di ex AUC che nel corso dell'annuale <<Adunata Nazionale dell'ANA>> si riuniscono e sfilano con orgoglio, in <<unico Blocco>>, con il Cappello alpino per rendere onore agli Alpini e al Paese: sono migliaia.

Da ultimo, un omaggio doveroso e profondamente sentito a tutti gli Ufficiali di complemento provenienti dai corsi AUC di ogni specializzazione, Arma o Forza Armata compresa l'Arma dei Carabinieri, che hanno donato la vita per la Patria, con particolare riferimento alle numerose "Medaglie d'Oro al Valor Militare" della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, morti soprattutto perché "in testa ai loro plotoni."

**Gen. Biagio Abrate**

# COSÌ HO VISSUTO IL TERREMOTO IN FRIULI



**E**ra il 6 maggio 1976 allorché alle 21.00 un terribile terremoto di 6,4 gradi della scala Richter con epicentro Gemona sconvolse il Friuli. Da allora sono passati 50 anni ma di quei tragici giorni conservo ricordi che sono rimasti indelebili nella mia mente. Prima di arrivarci nel 1968 da tenente, in forza alla 14<sup>a</sup> Batteria del Gr. a. mont. "Conegliano", Gemona a malapena sapevo dov'era. L'ho però da subito amata ed avendovi poi vissuto sino al settembre del 1975 ho finito con l'eleggerla a mio luogo del cuore, secondo solo alla natia Trieste, per il semplice fatto che è stato lì che ha preso avvio la mia vita di marito, di padre e di comandante alpino. Quando successe tuttavia ero altrove. Da qualche mese, quantunque sempre in forza al "Conean", stavo frequentando a Civitavecchia il primo anno della Scuola di Guerra.

Non so esattamente quando fu data la prima notizia; ricordo che la mattina del 7, mentre mi preparavo per andare a lezione, mia moglie Tatiana, agitatissima, mi chiamò: "Silvio, corri a vedere la televisione, stanno dicendo che in Friuli ieri sera c'è stato un forte terremoto, che i danni sono ingenti e che ci sono molti morti." In un attimo ero davanti alla TV e quello che vidi mi raggelò. Le immagini che stavano trasmettendo mostravano la Caserma "Goi". La mia caserma era ridotta a un cumulo di rovine. Finii di vestirmi e mi precipitai alla Scuola. Anziché entrare in aula, andai direttamente dal Comandante del corso.

Arrivai a Gemona nel pomeriggio e per prima cosa andai alla "Goi". Era semidistrutta. Entrambe le palazzine truppa erano crollate; quella del Comando era fortemente lesionata; vistose crepe si aprivano nelle pareti del cinema, della palestra, del refettorio... Tutti gli edifici erano inagibili. Intorno e sopra le macerie in tanti si davano da fare nella speranza di poter ancora soccorrere qualcuno.

C'era tensione. Mi dissero che un artigliere sosteneva di aver sentito dei lamenti e che il sergente Di Gleria si era infilato in un cunicolo tra le macerie per cercare di localizzarli. Era stato il mio sergente e dopo un tempo che sembrò infinito uscì. Sembrava uno zombi tant'era coperto di polvere di cemento. Non riuscì a parlargli; bevuto un sorso d'acqua, era nuovamente sparito sotto le macerie. Poco era rimasto che potesse ancora crollare ma il farlo, per le frequenti scosse di assestamento, era pericolosissimo.



Quando finalmente riemerse gli impedirono a viva forza di rifarlo. L'adrenalina non lo sosteneva più e, scosso da tremanti, andò a sedersi sul cordolo di un'aiuola. Solo allora potei avvicinarlo. Quando gli rivolsi la parola non mi riconobbe subito. Era sconvolto. Poi, singhiozzando, mi disse: "La sotto ci sono i miei ragazzi." Stupidamente, gli chiesi se poteva esserci qualcuno di quelli che sino a nove mesi prima erano stati con me. "No", mi rispose, "quelli sono ormai tutti andati in congedo." Il suo coraggio e il suo eroismo tuttavia non valsero a nulla; dopo giorni e giorni di scavo da quei cumuli sarebbero stati estratti solo corpi sfigurati. Da quella che era stata la mia palazzina, delle 29 vittime complessive, ne furono recuperate 12. Se il terremoto fosse arrivato dopo la ritirata e il silenzio, con tutti gli alpini già nelle camerate, sarebbe stata un'ecatombe. Rimasi lì non so per quanto tempo. Molti dei miei colleghi e la gran parte della truppa, nonostante la dolorosissima ferita da essi stessi subita, erano già impegnati nei soccorsi alla popolazione civile della zona. Solo i ragazzi originari dei centri più colpiti dal terremoto erano stati messi in libertà per andare a vedere cos'era successo alle loro famiglie.



Al calare delle tenebre, per continuare a cercare, accesero una fotoelettrica che rese lo scenario ancora più spettrale. Non potendo essere di grande aiuto decisi di andare a vedere cos'era successo a qualcuno degli amici che avevo in paese.

Prima di abitare nei nuovi alloggi demaniali, nell'attesa della loro ultimazione, avevo preso in affitto due case private e per prima cosa andai a cercare quelle. Erano entrambe costruzioni recenti e, fortunatamente, non avevano subito gravissime lesioni. In quella dove avevo abitato all'arrivo a Gemona non trovai nessuno ma dei vicini mi dissero che i proprietari erano salvi. In uno spiazzo erboso vicino alla seconda, sotto una delle tende di fortuna che vi erano state approntate, trovai invece tutta la famiglia dei padroni di casa. Ci scambiammo commossi abbracci. Non s'aspettavano proprio di vedermi in quel frangente. Tarcisio, Wilma e Roberto, il figlio, stavano bene; solo Antonella, la figlia, aveva la febbre per una brutta broncopolmonite. A notte ormai inoltrata, dopo aver ascoltato il racconto di come avevano vissuta la devastante scossa, mi ritirai nella mia macchina. Fu una notte insonne. La terra, a brevi intervalli, continuava a tremare scuotendo l'auto, provocando rumori sinistri e molta agitazione tra la gente sistemata alla meno peggio d'attorno.

La mattina successiva accolsi l'alba con sollievo e ritornai in caserma. Lì non potevo essere di alcuna utilità e alcuni colleghi mi chiesero di andare a vedere se agli alloggi demaniali qualcuno dei loro congiunti aveva bisogno di aiuto. Le strade erano impercorribili e vi arrivai a piedi. Le sei case, compresa quella che era stata la mia, erano state tutte abbandonate perché più o meno lesionate. Vi trovai, comunque, diverse persone che conoscevo; tra una scossa e l'altra vi entravano velocemente per cercare di recuperare qualcosa. Davanti alla prima delle tre palazzine destinate agli ufficiali trovai la moglie del capitano Strata. Vi aveva abitato al primo piano.

Lo spettacolo che avevo innanzi agli occhi aveva dell'incredibile.

Il piano terreno, con le saracinesche dei garage sgangherate, aveva retto; del primo piano rimanevano solo i montanti pericolosamente inclinati di circa 30 gradi, tutte le pareti perimetrali e molte di quelle interne erano crollate e attraverso i vuoti si intravedevano le retrostanti palazzine sottufficiali; il secondo e il terzo, ancora racchiusi dalle pareti esterne, erano visibilmente fuori asse, spostati di lato. Tutto poteva venire giù da un momento all'altro. La signora, in lacrime, mi raccontò che al momento del terremoto era in cucina con il marito intenta a cucire a macchina; i due figli, un maschietto e una bambina, erano già a dormire. La scossa li aveva colti di sorpresa e non avevano potuto fare nulla. Attorno a loro era crollato tutto lasciandoli illesi e, ripresisi dallo choc, si erano precipitati a vedere cosa era successo ai figli. La bambina, terrorizzata, li aveva accolti in piedi sul suo letto e aveva buttato le braccia al collo della mamma; il maschietto, invece, era rimasto imprigionato sotto un pezzo di parete divisoria adagiata sul suo lettino; il papà, con la forza della disperazione, era riuscito a sollevarlo e a tirarlo fuori. Poi si erano precipitati in strada dove erano scesi anche tutti i vicini. C'erano dei feriti ma erano tutti vivi. La signora era sconsolata. "Ho perso tutto", si lamentava. Mentre cercavo di consolarla arrivarono due civili; la solidarietà alpina si era già messa in moto e entrambi calzavano il nostro cappello. Li apostrofai: "Buongiorno. Mi date una mano per cercare di recuperare qualcosa dall'alloggio della signora?" Davanti a ciò che rimaneva della casa rimasero perplessi. "Se lo fa lei", dissero, "possiamo farlo anche noi." Entrammo. Mentre eravamo all'interno arrivò una forte scossa che fece tremare e scricchiolare tutto convincendoci che era il caso di desistere. Non potevamo però scendere a mani vuote. Io presi la macchina da cucire che trovai ancora sul tavolo in cucina; uno degli alpini raccolse una bambola; l'altro, sinceramente, non ricordo cosa riconsegnò alla signora che, comunque, ci ringraziò come se le avessimo restituito un tesoro. Aveva trovato ospitalità presso dei conoscenti e ve la accompagnai.

Mentre mi aggiravo per le strade pressoché irriconoscibili del paese alla ricerca di altri amici, pensando che il destino mi era stato benevolo facendomi allontanare per tempo con la famiglia, mi imbattei in una campagnola dei vigili del fuoco. Erano in quattro e stavano cercando di raggiungere una frazione rimasta isolata tra Gemona e Montenars per distribuire viveri di prima necessità. Mi chiesero se sapevo come arrivarci. Dissi di sì e mi offrii di accompagnarli. Lungo il tragitto arrivammo davanti a una casa diroccata. Vi trovammo un vecchio che cercava di rimuovere mucchi di pietre per raggiungere una stalla dalla quale provenivano disperati mugiti. "Sotto le macerie", ci disse, "ci sono le mie due anziane sorelle ma per loro non c'è niente da fare. Aiutatemi a raggiungere le mie mucche, sono due giorni che non le mungo e hanno le mammelle piene. Sono tutto quello che mi rimane." Mentre un pompiere verificava che effettivamente non ci fosse nulla da fare per le due poverette e segnalava la situazione al Centro Soccorsi, ci adoperammo per tirare fuori le bestie. Ci riuscimmo con un bel po' di duro lavoro a mani nude. Poi raggiungemmo la frazione isolata. Aiutai a distribuire i viveri e all'imbrunire, lasciati i soccorritori sul posto, mi rimisi in cammino per ritornare dove avevo lasciato la macchina. Dovetti passare anche per il viale di cipressi prospiciente il Cimitero. In mancanza di un obitorio sufficientemente capiente, vi erano già state allineate parecchie bare. Alcune erano chiuse, con sopra un nome e un lumino acceso; altre, scoperte, erano coperte con un telo di nailon, in attesa che qualcuno potesse riconoscere le salme. Depresso e esausto, dopo essere stato rinfocillato dai miei amici, mi rinfilai in auto per riposare. L'apparentemente assurdo episodio vissuto nel pomeriggio, per la priorità data alle bestie anziché al recupero dei corpi delle due donne, continuava a battermi in testa. Ripensandoci, a posteriori, assurdo non lo era affatto.

Sono stati gli atteggiamenti pragmatici come quello di quell'anziano, l'indefesso rimboccarsi le maniche di migliaia di friulani e la scelta strategica di ripristinare per primi, anziché le abitazioni, i posti di lavoro e, più in generale, l'apparato produttivo della Regione che hanno reso possibile la sollecita rinascita del Friuli. Il terremoto aveva fatto 990 morti e causato oltre 45.000 senza tetto. Ciò nonostante, dopo poco più di 10 anni, un giornalista del Corriere della Sera, Luigi Offeddu, in un suo reportage da Gemona poté scrivere:

"Gruppi di turisti passeggiano per Gemona e ne fotografano i portici e il Duomo; sembrano così com'erano prima del 6 maggio 1976, invece l'orcolat li aveva frantumati. Sono stati ricostruiti pezzo a pezzo secondo un processo chiamato anastilosi, ovvero la raccolta di ogni singolo frammento, la sua numerazione e la ricollocazione al suo posto. Su alcune pietre, ancora oggi, si leggono quei numeri che sono l'unica traccia che ricordi il passaggio dell'orco."

Forse esagerava ma, considerati i tanti terremoti occorsi dopo e le tante rovine che ancora deturpano i nostri paesaggi, viene proprio da pensare che quello a cui si assistette in quegli anni sia stato un vero e proprio miracolo. In effetti, grazie alla solidarietà nazionale, internazionale e al lavoro di tantissimi volontari, tra cui moltissimi alpini in congedo, lo è stato. È stata quella l'esperienza dalla quale è poi nata la Protezione Civile Nazionale.

Il terzo giorno, resomi conto che il mio Comandante aveva avuto ragione nel dirmi che poco avrei potuto fare, decisi di fare ritorno a Civitavecchia. Una cosa era essere perseguito disciplinarmente per allontanamento illecito, diverso l'essere denunciato per diserzione. Dopo un'altra notte pressoché insonne, a metà mattina, mi rimisi in macchina portando con me Antonella. Sarebbe rimasta con noi, per guarire e riprendersi, sino ai primi di agosto.

Arrivati a casa, mia moglie Tatiana mise subito a letto la ragazzina rimanendo ad assisterla; io sedetti a tavola per mangiare qualcosa. I miei figli, Michele e Paola, mi facevano compagnia e dopo un po' mi chiesero: "Papà, perché guardi sempre il lampadario?" "Mi sembra che intorno tutto continui a tremare", risposi, "e vederlo fermo mi tranquillizza." Ci volle, in effetti, parecchio tempo prima che quella spiacevole sensazione mi abbandonasse. Quell'estate e quella successiva, essendo sempre effettivo al "Conegliano", ritornai per due settimane a Gemona. Il paese e i dintorni erano tutti un cantiere. Il Friuli stava già rinascendo. A Gemona ci sono ritornato spesso anche in anni successivi. Oggi il suo aspetto, come il volto di una donna imbellettata può apparire lo stesso e persino più bello di prima, ma il suo carattere è cambiato. Lo è anche quello di coloro che la abitano, meno genuino di quando per la prima volta c'ero arrivato.

Ripenso a tutto questo con un senso di gratificazione, per quanto poco, qualcosa avevo fatto. Non presi gli arresti perché, a posteriori, fecero figurare che mi erano stati concessi alcuni giorni di licenza breve. Ricevetti invece, oltre a un diploma di benemeranza per aver partecipato ai soccorsi, anche un encomio solenne da parte del Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino. Certamente a farmelo avere erano stati i miei colleghi in segno di gratitudine per aver voluto essere a loro vicino in quei brutti momenti. Sono cose che non potrò mai dimenticare.

**Silvio Mazzaroli**



# I VOLONTARI ANA TRIESTE

**A SUPPORTO DELLE PARALIMPIADI MILANO CORTINA 2026**



XXV Giochi Olimpici invernali si sono conclusi domenica 22 febbraio e, da venerdì 6 marzo, si è aperta la XIV Edizione delle Paralimpiadi Milano Cortina 2026 con chiusura domenica 15 marzo e l'Italia, anche questa volta e grazie ad una squadra di atleti fantastici, è arrivata quarta dietro a Cina, Stati Uniti e Russia con 16 medaglie: 7 d'Oro, 7 d'Argento e 2 di Bronzo nelle discipline di sci alpino e snowboard paralimpico nelle combinate ipovedenti e non vedenti. Per questo secondo evento sono stati richiamati gli Alpini ed Amici degli Alpini delle varie sezioni ANA i quali, lavorando in silenzio e defilati, hanno contribuito al buon funzionamento della complessa macchina organizzativa e si annota che i volontari, che in questa occasione hanno potuto conoscere da vicino gli atleti paralimpici, non hanno potuto fare a meno di ammirarli e, come ha detto un volontario al Presidente dell'ANA Sebastiano Favero, "è stata la più bella esperienza della mia vita". Il 4 marzo sono così partiti da Trieste i volontari Francesco Acquisto, Fulvio Sluga, Mauro Gerusina, Piero Camber, Stefano De Franceschi, Giorgio Bailo, Livio Fogar,

*Foto di gruppo col Presidente Favero al Villaggio Alpino*

Alfredo Cetina ed in forma "ufficiosa", come spiegherò più avanti, il Responsabile della Squadra Sanitaria della Protezione Civile ANA di Trieste dott. Eberardo Chiella. La maggior parte dei volontari triestini sono stati assegnati al Villaggio Alpino di Borca di Cadore mentre Sluga, Chiella e Camber sono andati rispettivamente ad Anterselva (Sluga e Chiella), e Merano (Camber) e, come in febbraio, tutti hanno lavorato fianco a fianco con i bravissimi Alpini ed Alpine del 9° Reggimento Taurinense. La maggior parte dei volontari, in quanto "reduci" dei turni di febbraio, era già pratica dell'organizzazione dei turni e dei compiti esterni da svolgere a seconda delle mansioni assegnate (sciatori, controlli agli accessi, movieri, driver) che interni al Villaggio (corvee in cucina, pulizie, ecc). Le incombenze amministrative sono state invece coordinate dai bravi capi campo e dallo staff di volontari e volontarie della Segreteria, Magazzino Vestiario ed Infermeria mentre la squadra cucina, vera eccellenza riconosciuta da tutti, va a merito dei cuochi e collaboratori che si sono avvicinati. Al Villaggio infatti, come ai tempi della "naja", si era completamente autonomi ed autogestiti.

**T**ra le prime incombenze organizzative c'è stata la distribuzione delle divise e dei pass personali per accedere alle aree dei giochi e sui quali, a conferma della militarizzazione dei volontari, compariva la dicitura "Ministero della Difesa". Inoltre a Borca, per ben due volte, i volontari hanno avuto la gradita visita del Presidente Favero accompagnato dal Comandante della JTF-JointTask Force della Difesa, preposta alla sicurezza dei Giochi, Gen. Claudio Mora, i quali si sono complimentati coi presenti per l'impegno e volontà dimostrati. Le giornate erano scandite dai turni che potevano variare, a seconda delle circostanze, dalle 6 alle 8 ore ma alla fine, quando si veniva recuperati dai militari e riportati al Villaggio, i volontari sapevano che avrebbero trovato accoglienze cordiali e bicchieri di vino ristorante e dopo cena dai tavoli, puntualmente, si levavano cori allegri e spensierati. Oltre a questo, e grazie ad un bravissimo militare rivelatosi un autentico dj con tanto di consolle e casse collegate al computer, sono state organizzate delle serate di karaoke con brani degli Anni 60-70-80 dove tutti, Autore compreso, hanno cantato e ballato divertendosi moltissimo e rivivendo gli anni in cui, giovani studenti delle superiori o universitari, frequentavano balere e discoteche e conosciuto la fidanzata o la futura compagna di vita. È noto però che le cose belle durano poco, e la scadenza è arrivata domenica 15 marzo con le premiazioni degli atleti. I volontari non più impegnati nei turni e corvee sono partiti e quelli rimasti, dopo l'ultimo alzarbandiera di lunedì 16 e confermando il costume degli Alpini di lasciare le cose come vengono trovate, hanno ripiegato le brande e riordinato i locali, mentre i militari smontavano e caricavano sui mezzi gli impianti di riscaldamento allestiti il mese precedente. Il bilancio finale di questi due mesi è stato nettamente positivo e non si è trattato, come si potrebbe magari pensare, di "semplice" volontariato ancorché impegnativo, ma del primo esperimento di impiego di soci ANA, dai 18 ai 70 anni, come volontari della Difesa.

Infatti, la pianificazione strategica nazionale prevede la costituzione di due Riserve per le Forze Armate, una operativa per integrare in caso di necessità le forze combattenti ed una logistica, destinata a compiti di seconda schiera altrettanto importanti perché consentirebbero di liberare personale militare per gli impieghi di prima linea, ed a questa straordinaria prova di mobilitazione hanno preso parte circa 3.500 tra volontari e militari effettivi. A questi si sono poi aggiunti 250 volontari che avevano aderito all'appello della Fondazione MiCo ed inseriti nel Team 26 alle dirette dipendenze operative della Fondazione stessa, più altri 500 volontari impiegati all'interno delle colonne mobili di Lombardia, Veneto e Provincia di Trento della Protezione Civile ANA. Non vanno poi dimenticate le centinaia e centinaia di carabinieri, poliziotti, vigili del fuoco, guardie di finanza, agenti della polizia locale e sanitari della Croce Rossa affluiti da tutt'Italia per garantire, con attenta sorveglianza e costante presenza a prescindere dalle condizioni atmosferiche, l'assoluta sicurezza dei giochi. Questa importante esperienza non si è esaurita con calorosi abbracci, scambi di numeri e strette di mano alla partenza perché, una volta rientrati a casa, i volontari hanno trovato un invito per sabato 18 marzo a Verona, in Piazza Bra, per la cerimonia di saluto.



*L'Autore ed il Volontario De Franceschi al Villaggio Alpino*

Affluiti numerosi in circa 1.000 dei 2.200 impiegati, i volontari si sono schierati. Annoto infine un caso, tra i volontari triestini, cui non è stato consegnato cappello, né spilla né diplomi ed è il ricordato dott. Chiella, rimasto fuori dal supporto ai giochi per superamento del limite d'età di 70 anni, ma tuttora operativo nella PC ANA TS dove il congedo, come noto, arriva alle 80 primavera. Il dott. Chiella infatti, su richiesta di un suo amico albergatore di Anterselva che frequenta da anni ed in ossequio al giuramento di Ippocrate che non s'interrompe con la quiescenza lavorativa, si è reso disponibile a fornire – in forma ufficiosa – una discreta ma qualificata assistenza come medico in due gare paralimpiche e ricompensato, in seguito, con una generosa cena offerta a lui ed alla moglie. Vero è che Chiella non ha ricevuto l'invito per Verona, ma uno che abbia svolto più volontariato di così mi riuscirebbe difficile da immaginare. Quanto poi ai cappelli consegnati, egli non necessita di alcuno perché già possiede il suo, originale e meritatissimo, di ufficiale medico delle Truppe Alpine, e la reputazione che si è costruito nell'ambito del lavoro pluridecennale presso l'Ospedale Infantile "Burlo Garofalo" e della Protezione Civile vale, da sola, più di mille spille ed attestati. Giunto a questo punto, i ringraziamenti che dovrei fare occuperebbero molto spazio e rischierebbero di risultare pure incompleti, perché non ricorderei tutti e farei certamente torto a qualcuno. Procederò quindi con un abbraccio e ringraziamento collettivo a tutti coloro che, in questi due mesi indimenticabili, hanno lavorato sodo e dato lustro alle sezioni e reparti d'appartenenza all'insegna dei motti alpini "Tasi e tira", "Saper dare senza chiedere" e, richiamandosi a quello dei campi scuola, "Mettere il noi prima dell'io". Concludo e spero mi si perdoni se, come la volta precedente, mi permetterò un ultimo aneddoto personale: come noto, il 19 e 20 febbraio Cortina venne investita da un'abbondante nevicata ed i militari a Borca, per accompagnare i volontari, utilizzarono due cingolati per trasporto truppe BV 206.

In tale occasione il sottoscritto, che aveva fatto la leva nella Fanteria Meccanizzata, nel salire a bordo si era sentito risucchiare indietro di 45 anni quando, giovane Fante ventenne, sedeva insieme ai commilitoni in un M113 con elmetto in testa e Garand tra le ginocchia e dopo quei giorni, egoisticamente, ho sperato in ulteriori nevicatae.



*Il Volontario Sluga con due atleti italiani ad Anterselva*



*15 marzo mattina: ultimo giro sul cingolato!*

Il tempo però, con mio scorno, si è mantenuto bello con temperature costantemente sopra lo zero, la neve giorno dopo giorno si era ormai sciolta dappertutto e mi ero rassegnato quando la mattina domenica 15 marzo, ultimo giorno delle Paralimpiadi, Cortina si è risvegliata sotto una coltre di neve che scendeva a falde larghe ... al solo vederla mi si è aperto il cuore, non speravo più in una simile fortuna! Infatti i militari, vista l'impraticabilità della strada, hanno riacceso i motori dei BV 206 e riaccompagnato il sottoscritto ed altri 5 volontari e 2 volontarie – non proprio entusiasti di salire su quel mezzo inusuale diversamente dal sottoscritto, che sprizzava gioia da tutti i pori – fino all'abitato di Borca, dove i veicoli militari ci attendevano per portarci a destinazione. Nel corso della giornata però la nevicata ha smesso, la temperatura è risalita e quando alla sera l'Autore ha terminato il secondo turno (causa una scopertura, mi ero offerto di fare anche quello successivo), la strada per il Villaggio era nuovamente percorribile, per cui niente più cingolato ma va bene così, ho avuto comunque il mio regalo finale! Ancora grazie, bravi tutti ed arrivederci alla 97ª Adunata Nazionale a Genova!

**Livio Fogar**



*Due momenti dei cori allegri del dopocena*

# GIANPIERO CHIAPOLINO

## IL PRESIDENTE DELLA GRANDE ADUNATA DEL 2004

*All'inizio dell'attuale millennio nella nostra città sempre più forte si faceva sentire l'anelito ad una nuova Adunata degli Alpini per ricordare il cinquantesimo anniversario del ritorno dell'Italia nella nostra città. Per organizzare un tale evento occorre avere gli alpini, e noi li avevamo ... pochi, a dire in vero, ma buoni e volenterosi. Ed occorre avere un Presidente autorevole, valido, deciso e che potesse dedicarsi interamente a gestire la complessa macchina dell'Adunata, e noi lo avevamo. Si chiamava Gianpiero Chiapolino, Piero.*

**Il Direttore**



**P**iero nasce a Tolmezzo il 1° giugno 1937 da padre carnico e madre veronese, ma a due anni si trasferisce a Trieste all'inizio di un periodo particolarmente difficile e penoso: la guerra e poi le occupazioni straniere: tedesca, jugoslava ed angloamericana. I suoi primi ricordi sono costellati da restrizioni connesse alla fame, all'ordine pubblico, agli allarmi notturni, ai bombardamenti ed un tempo che sembrava infinito nelle gallerie antiaereo.

Da queste vicende, dall'educazione ottenuta in famiglia e dal culto dei suoi parenti morti in guerra (1)



Piero evolve il senso della disciplina, del rispetto, dell'altruismo e non ultimo, ma anzi il primo, l'amore per la Patria. Sono questa formazione familiare e sani ideali patriottici che lo portano a partecipare alle manifestazioni studentesche dei primi anni Cinquanta per l'italianità di Trieste ed a correre nelle strade e piazze della città il 26 ottobre 1954 per essere fra i primi ad accogliere i nostri soldati.

(1) Il nonno Pietro, alpino dell'8°- btg Val Tagliamento, caduto a 35 anni nel 1915 a Pal Piccolo e lo zio Carlo, bersagliere del 3° rgt, caduto nel 1942 a Vorosilovgrad (Russia). Padre e figlio uniti nella morte in guerra ed entrambi decorati al Valor Militare.

**G**li ardori patriottici però non vanno a scapito dell'impegno e rendimento scolastico del giovane Piero che si diploma con ottimi voti all'Istituto Tecnico Commerciale Gian Rinaldo Carli e partecipa come ragioniere al concorso per un buon posto alla Cassa di Risparmio di Trieste.

Anche per i Triestini riprende il servizio di leva. Nel 1959 va alle armi la classe del '37, quella di Chiapolino che alle visite di idoneità chiede di essere arruolato nel Corpo degli Alpini. Per non perdere la possibilità di lavoro nella banca rinuncia al Corso Allievi Ufficiali ed il 20 marzo parte come soldato semplice dapprima alla 1a Compagnia della Brigata Cadore, per poi venir inviato al corso marconisti a San Giorgio a Cremano, lontanissimo dalle sue Alpi. Dopo il conseguimento della qualifica di marconista, viene assegnato alla Compagnia Comando dell'11° Raggruppamento Alpini da Posizione della Julia, finalmente a Tolmezzo! Col grado di caporal maggiore partecipa al campo estivo, alle esercitazioni in montagna ed alle manovre sul terreno per fermare un simulato attacco di graniciari nella zona di Raibl. Viene congedato il 22 agosto e lo stesso giorno, avendo vinto il concorso, prende servizio alla Cassa di Risparmio.

Si iscrive subito all'ANA dove viene fraternamente accolto dai reduci Mario Giacobelli, Giorgio Roberti ed altre mitiche figure di reduci e decorati della guerra in Grecia-Albania, in Jugoslavia ed in Russia.

Il lavoro in banca con una buona carriera gli assicura una sicurezza ed un certo agio; trova nella bella Luciana la compagna ideale della sua vita, la sposa e ne ha due figli, Mauro e Martina. Si dedica anche alla caccia, sua atavica passione ereditata dal padre e dal nonno che, staccandolo ogni tanto dal tran-tran della città lo riporta nella natura delle campagne e delle montagne, ma anche lo allontana per alcuni anni dalla frequentazione dell'ANA finché un suo amico, l'alpino Nino Baldi (2)

In tale occasione il sottoscritto, che aveva fatto la leva nella Fanteria Meccanizzata, nel salire a bordo si era sentito risucchiare indietro di 45 anni quando, giovane Fante ventenne, sedeva insieme ai commilitoni in un M113 con elmetto in testa e Garand tra le ginocchia e dopo quei giorni, egoisticamente, ho sperato in ulteriori neviccate.



lo induce a tornare a frequentare assiduamente la nuova sede, la nostra "baita" all'ultimo piano mansardato di Via Cassa di Risparmio.

Subito emerge la straordinaria personalità di Piero Chiapolino, la profondità dei suoi sentimenti di generosità, altruismo, onestà, patriottismo che esprime con pacatezza ed umiltà, ma anche con calore, decisione e signorilità. I suoi discorsi coinvolgono ed entrano nel cuore e lasciano il segno. È un uomo saggio, bravo organizzatore, equilibrato ed affidabile. È prezioso per la Sezione; il presidente Furlan lo vuole come revisore dei conti, e, con il suo successore Aldo Innocente, Piero diventa segretario, consigliere sezionale ed infine vicepresidente vicario.

Dopo la breve presidenza di Aldo Innocente (3), gli viene coralmemente chiesto di diventarne il successore. Ricoprirà quella carica nel periodo dal 2000 al 2009 che, sebbene copra solamente nove anni, verrà chiamato il "Decennio di Chiapolino" perché lui ne ha certamente ed in modo estremamente incisivo segnato il carattere e per la quantità ed importanza degli eventi.

*(2) Nino Baldi fu il migliore amico e massimo collaboratore di Piero per tutto il suo mandato. Prematuramente "andò avanti" nel gennaio del 2009 e forse questa fu una concausa della rinuncia di Piero di mantenere più a lungo la presidenza della Sezione.*

(3) Aldo Innocente si era candidato a diventare nuovamente consigliere nazionale dell'ANA.



Uno dei motivi per cui accetta di assumere la presidenza è l'organizzazione dei motivi per cui accetta di assumere la presidenza è l'organizzazione dell'Adunata Nazionale a Trieste. Per l'organizzazione serve una sede adatta e rappresentativa; la sede viene trovata al terzo piano di via della Geppa 2, è un grande appartamento prestigioso in un palazzo storico. L'affitto è molto costoso ma il nostro presidente coraggiosamente dà lo sta bene: ce la faremo! Si firma il contratto di affitto e Paolo Pedroni, gestore della sede provvede ad organizzarla ed addobbarla in modo signorile ed accogliente.

Nel 2001, su segnalazione della direzione nazionale dell'ANA, Piero si sobbarca un onere particolarmente umanitario e commovente: Nina Njatovich, una bambina di sei anni, serba di Sarajevo ha una grave malattia agli occhi che gradualmente ed ineluttabilmente la porterà alla cecità. Non è curabile in Serbia, ma è possibile farlo all'ospedale pediatrico Burlo Garofalo di Trieste.

Le pratiche burocratiche vanno per le lunghe, passa quasi un anno; Piero si spazientisce e comincia a tempestare di lettere e telefonate a generali, a ministri, a sottosegretari, a direttori generali, non dà pace a nessuno finché i visti ed i permessi non sono pronti e Nina e sua madre Tatjana Petric possono partire. All'aeroporto di Ronchi dei Legionari il 21 marzo 2002 madre e figlia trovano ad aspettarle Piero con l'immane Nino. L'operazione riesce benissimo e, dopo alcuni giorni di convalescenza Tatjana e Nina possono tornare a casa felici. Il coraggio a Piero non manca e lo dimostra anche nel "caso Giani", quando il Comune di Muggia emette la delibera di intitolare una via all'alpino Medaglia d'Oro Niccolò Giani, ma è costretto a cedere a causa di un'indegna cagnara scatenata da alcuni partiti dell'opposizione in cui alcuni politici più esagitati arrivano ad accusare di razzismo la figlia dell'Eroe e gli alpini triestini. A questo punto Chiapolino non esita a reagire intervenendo pubblicamente più volte a viso aperto. La sua lettera pubblicata sulla stampa locale è riportata anche su "L'Alpin de Trieste" n.91 di Maggio 2000 in prima pagina. Per onor di cronaca bisogna ricordare che non tutti i partiti di opposizione furono complici di quella cagnara: la delegazione dell'"Ulivo" di Muggia ha voluto esprimergli la sua attestazione di stima nell'ANA e nel Corpo degli Alpini. (4)



(4) In quell'occasione Chiapolino chiese informalmente alla delegazione dell'"Ulivo" come avrebbe preso la proposta di intitolare una piazza di Muggia alle "Medaglie d'Oro degli Alpini". La risposta fu "Si può fare". Forse la nostra Sezione potrebbe ripresentare quella proposta ai nostri giorni.

L'Adunata del 2004, per la preparazione della quale Piero aveva suddiviso i volontari in gruppi di lavoro da lui guidati e gestiti sono un vulcano: si danno da fare con lena e fantasia creativa, si ottiene la collaborazione delle Ferrovie che per l'Adunata aprono una linea metropolitana leggera tra Campo Marzio ed Opicina e tra la Stazione Centrale ed Opicina via Aurisina (vengono venduti ben 15.000 biglietti!). Treni cuccette sono fermi in Stazione come dormitori collettivi per gli alpini. Il sindacato dei ferrovieri annulla uno sciopero che era previsto per quei giorni. L'ex Ospedale Santorio si trasforma in dormitorio di lusso, ed una nave ormeggiata alla Stazione Marittima diventa un ottimo albergo. L'Adunata ha un esito eccezionale. Si è raggiunto il primato assoluto di presenze, non c'è mai stata un'Adunata con così tanta gente. Primato per il maggior numero di coristi congedati della Brigata Julia che hanno tenuto un concerto su un grande palco in Piazza Unità d'Italia. È uno straordinario successo per la Sezione e per Chiapolino. Tutti, in primis il Presidente dell'ANA Beppe Parazzini, sono concordi nel definirla la più bella e popolosa Adunata degli Alpini mai effettuata.

Durante il "Decennio di Chiapolino" è particolarmente intenso l'impegno della Sezione per le lezioni/conferenze nelle classi di terza media (ed alcune elementari) nelle scuole triestine con borse di studio agli studenti più meritevoli e con escursioni didattiche degli alunni sui campi di battaglia della Grande Guerra sul Carso monfalconese. Relatori nelle lezioni/conferenze sono il generale Giuseppe Caccamo e spesso lo stesso Piero. Delle scuole elementari se ne occupa Paolo Candotti.

Di importanza storica nell'ambito della Sezione è la fondazione del Circolo Culturale Alpini il 25 marzo 2003 come emanazione della nostra Sezione, allo scopo di poter "interagire con la comunità e di attivare un dialogo con altre associazioni ed enti presenti nel territorio, e di promuovere attività ricreative, culturali, storiche, sociali, sportive ed ogni altra iniziativa particolare non avente scopo di lucro, compresa la preparazione, istruzione e svolgimento dell'attività di protezione civile e manifestazioni alpine". Presidente del Circolo è necessariamente il Presidente della Sezione e possono farne parte come soci con pieno diritto di elettorato attivo e passivo tutti i soci della Sezione (Alpini, Amici degli Alpini ed Aggregati).

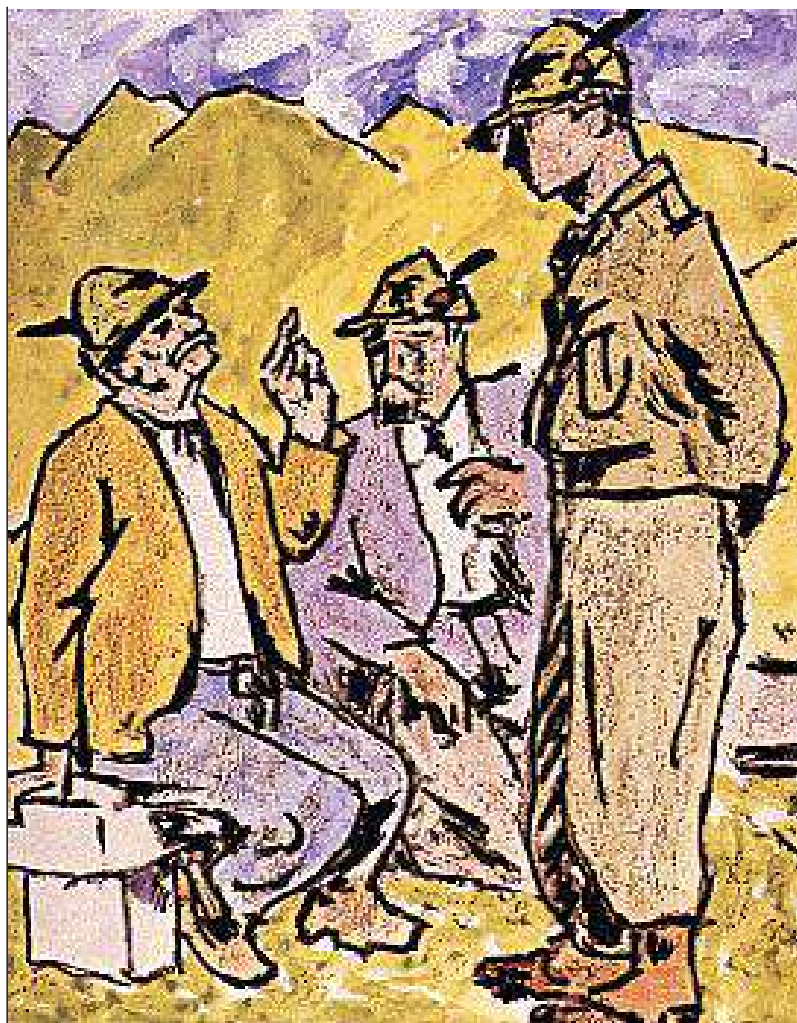
Due episodi che certamente furono motivo di soddisfazione per Piero sono il conferimento della Cittadinanza Onoraria triestina all'ANA il 22 febbraio 2007 (presente in Municipio il presidente Corrado Perona) e la consegna ufficiale del Sigillo Trecentesco della Città di Trieste da parte del sindaco Dipiazza a Gianpiero Ciapolino il 26 gennaio 2009. Il Sigillo Trecentesco è una prestigiosa onorificenza conferita dal Comune a personalità, enti o associazioni che si sono distinti per l'impegno verso la città o per meriti particolari. Il premio riproduce l'antico sigillo comunale del XIV secolo, raffigurante l'alabarda di San Sergio, simbolo storico di Trieste.



Sotto la presidenza di Piero fa i primi passi e si sviluppa nel 2000 il nuovo coro sezionale al posto di quello vecchio che si era sciolto pochi anni prima. Nel 2009 il coro prenderà il nome di "Coro ANA Trieste – Nino Baldi" in memoria del compianto Nino che ne era stato un apprezzatissimo tenore e valido animatore. Nel 2002 Piero Chiapolino, assieme a Dario Burresti, dà il via ad una lunga serie di concerti alpini nei principali teatri di Trieste con la "Rassegna di Cori Alpini": due serate alla Sala Tripovich i giorni 19 e 20 aprile 2002 in cui si esibiscono il Coro Monte Nero (Cividale), Coro Alpino di Lauzacco (Pavia di Udine), Coro ANA Campo dei Fiori (Varese), Coro Alpini Passons (Pasian di Prato), Coro ANA di Codroipo, Coro ANA di Montecavallo (Pordenone), Coristi in congedo della Brigata Alpina Julia, l'attuale Coro della Brigata Alpina Julia ed ovviamente il nostro Coro ANA Trieste. A questo evento farà seguito una lunga ed apprezzata sequenza annuale di concerti di cori alpini della serie "Aspettando il Natale con gli Alpini" ed altri magistralmente organizzati da Roberto Ferretti.

Alla fine del suo "Decennio" Chiapolino lascia la Sezione nelle salde mani del suo successore Fabio Ortolani, ma continua a frequentare i suoi alpini di Via della Geppa non facendo mancare i suoi consigli quando richiesto fino all'inizio di gravi problemi di salute che lo toglieranno all'affetto dei familiari e degli alpini il 24 novembre 2025. Ci resta il suo ricordo. Il ricordo del suo altruismo, distinzione, profondità di sentimenti di alpinità, di amor di Patria, senso del dovere e senso civico. Valori che lui riusciva a comunicare grazie all'eccezionale facondia e proprietà dei suoi discorsi e dei suoi scritti.

**Dario Burresti**



## Inno alla Primavera

### I coro festeggia il 25° anniversario della costituzione

Serata di gala come nelle occasioni più importanti.

Nel foyer (per l'occasione la sala da pranzo del ristorante "sal de Mar" di Muggia) le signore erano vestite con abiti da sera eleganti ma sobri. L'evento musicale era intitolato inno alla primavera in occasione del 25° anniversario della costituzione dello stesso.

Entrati nel foyer il gran maestro di cerimonie, Marco, ci accoglie con un aperitivo frizzante permettendoci lo scambio di convenevoli in attesa dello spettacolo.

#### **Atto primo:**

***Inizia il concerto con il coro accompagnato al pianoforte dal M.stro Bruno De Caro con la canzone "maggio" e altre quattro.***

#### **Intermezzo:**

***Cena a base di pesce:***

#### **Atto secondo:**

***esibizione al pianoforte da parte del maestro Bruno De Caro con sonate di Mozart, Brahms, Schubert Schumann.***

***Applausi a tutti e gran finale con il nostro "33".***

La Redazione



## IL CAMBIO DEL COMANDO DELLE TRUPPE ALPINE

**C'**eravamo anche noi il giorno nel quale il gen. Risi assunse il comando delle T.A. (26 luglio 2024), siamo ritornati,

oggi 20 aprile 2026 giorno del passaggio del comando nelle mani del Generale di Divisione Alberto Vezzoli

Era nostro dovere salutare il nostro concittadino che lascia il comando: il Presidente Paolo Candotti, il vessillifero ufficiale Paolo Mazzaraco e il vostro direttore - cronista partono molto presto alla volta di Bolzano. La cerimonia del passaggio di consegne si svolge nella stessa sede: l' Eurac Research, Centro di ricerca applicata e luogo di incontro tra saperi. Naturalmente oltre ai comandanti di tutte le unità facenti parte delle T.A., l' Associazione Nazionale Alpini era ben rappresentata in tutta la sua gerarchia. Tutti, chi poteva, si sono sentiti in dovere di venir a testimoniare con la propria presenza e con il proprio Vessillo o Gagliardetto in primis il Labaro nazionale accompagnato dal Presidente.

Tralasciando il cerimoniale che ormai è consolidato con gli indirizzi di saluto delle Autorità presenti, prende la parola il gen. Risi, comandante uscente. E' stato commovente l'indirizzo di commiato a voler salutare e ringraziare proprio tutti chiamandoli per nome, per poi concentrarsi sul senso del suo impegno operativo: il valore della formazione, dell'addestramento e della costante proiezione verso il futuro nell'ottica della lotta al terrorismo e protezione alla popolazione al servizio della sicurezza del Paese.

Il passaggio delle consegne formale avviene con lo scambio della picozza.

Nel discorso di insediamento, il nuovo comandante della T.A. ha così riassunto in modo molto conciso la sua futura azione di comando: "concretezza, empatia, responsabilità".

Mi piace concludere con un pensiero del gen. Lorenzo D'Addario comandante delle Forze Operative Terrestri: "lo zaino è un grande insegnante". Infine il cappellano militare recita la preghiera dell'alpino accompagnato dal suono del canto "Signore delle cime"

**Enrico Bradaschia**



## Il Vescovo di Trieste in visita da noi.

**N**ella memoria dei nostri soci più vecchi non c'è ricordo della presenza di un Vescovo di Trieste ad un nostro rancio. Finalmente dopo molti inviti, l'ultimo dei quali il giorno della Memoria alla Foiba di Basovizza, il presule si è fermato a bere un caffè presso il nostro coro dopo aver celebrato la S. Messa, il 21 aprile 2026 il "miracolo" si è avverato. Sua Eccellenza mons. Enrico Trevisi ci ha onorato della sua visita in occasione del nostro settimanale rancio del martedì.

La serata-evento era attesa da tutti noi con grande emozione e infatti a riprova di ciò eravamo in molti ad attenderlo compreso il coro il quale aveva preparato in suo onore 4 canzoni. E' arrivato da solo con molta semplicità ed è stato accolto dal Presidente nella sala presidenziale per rendergli gli onori quale maggiore autorità religiosa cittadina. Dopo i convenevoli di rito e l'illustrazione della nostra Sede è stato accompagnato nella grande sala da pranzo accolto da uno spontaneo applauso. E' doveroso notare che c'erano anche numerose signore consorti di nostri soci. Naturalmente è stato fatto accomodare al tavolo grande attorniato dai membri del C.D. quasi al completo e il coro si è schierato il fondo alla sala e ha iniziato a cantare in suo onore:

*Aprite le porte, Amici miei, Maria lassù e naturalmente Signore delle cime.*

Non vorrei essere irriverente e tanto meno blasfemo, ma dal fondo della sala da pranzo dove il vostro direttore si trovava a cena, vedendo il tavolo Presidenziale gli ha ricordato l'affresco situato all'interno della chiesa di santa Maria delle Grazie a Milano, capolavoro assoluto di Leonardo da Vinci, rappresentante l'Ultima cena di Gesù Cristo con i suoi apostoli.

E la nostra cena è continuata con un menù tradizionale senza specialità particolari; la benevolenza tributatagli gli è stata testimoniata da molti soci che si sono avvicinati al tavolo rendendo meno formale e più confidenziale la serata.

A conclusione c'è stato uno scambio di doni, discorsi e, *dulcis in fundo*, ci ha impartito la benedizione.

**Enrico Bradaschia**



Queste le parole che ci ha lasciato a ricordo della sua presenza, parole che rimangono scritte nel libro dei nostri ricordi.

"Grazie per l'invito che ho accolto con gioia come ogni italiano custodisco tanto effetto e tanta stima per gli alpini e per i valori che continuamente testimoniano nella generosità e nell'impegno di costruire il bene comune. Su tutti invoco la Benedizione del Signore."

**Enrico Trevisi**

## ADUNATA DI GENOVA: Emozioni e senso di appartenenza

***Ebbene SI!!! Due nostre socie "amiche degli alpini" con il berretto norvegese in testa hanno sfilato a Genova con gli alpini della Sezione di Trieste. Ci fa enormemente piacere riportare questa loro testimonianza.***

**Il Direttore**

L'Adunata Nazionale degli Alpini è uno di quegli eventi che suscita emozioni forti e, allo stesso tempo, molto diverse: orgoglio, memoria, senso di appartenenza, rispetto. Il rumore dei passi, le fanfare, l'incedere lentamente in mezzo alle ali di folla che accompagna tutto il percorso e che applaude al tuo passaggio.... ti porta a sentimenti difficili da raccontare con le parole.



Ho avuto il privilegio, insieme a Luisa Tecchio, come "Amiche degli Alpini" di poter sfilare con la nostra amata Sezione di Trieste, intitolata alla Medaglia d'Oro Guido Corsi, domenica 9 maggio u.s. a Genova: un grande ... grande onore!

La sera precedente, insieme a Luisa, ci si preparava al grande appuntamento, scambiandosi emozioni, paure... di non essere all'altezza, di non riuscire a mantenere il passo o, ancora, di reggere alla commozione di vedere l'ala di pubblico che, lungo il percorso, applaude al passaggio degli Alpini di tutt'Italia.



Ecco: il grande giorno è arrivato, ammassamento nel luogo indicato dal cartello "TRIESTE", saluti affettuosi ed abbracci ai "MULI" che si apprestavano, fieri con le loro magliette e prendere posizione nello sfilamento, gli ultimi sguardi e il cuore che batteva forte forte ... siamo pronti!

Apriva il nostro gruppo Lorenzo Andriani con il cartello TRIESTE, seguito dal nostro Vessillo portato dall'impeccabile alfiere Paolo Mazzaraco con al suo fianco il vicepresidente Vicario Mauro Depetroni; subito dopo i componenti il Consiglio direttivo sezionale e poi tutti noi...ritti e fieri.

Si parte.... "mantenere il passo" ci dicono e l'inquadramento nelle file... io (edanche Luisa nella fila subito dietro) guardavo avanti per non far trasparire, dai miei occhi lucidi, la commozione che provavo ... dall'inizio fino alla fine....



# Cronaca Sezionale

Pioveva a dirotto ma nel nostro cuore, nel cuore di tutti noi impegnati nella sfilata, splendeva il sole e ci rendeva fieri di essere una cosa sola: la Sezione di Trieste, pur piccola nella presenza ma grande in quel senso di appartenenza e di passione nell'essere insieme a rappresentare la nostra amata Città.

Grazie di cuore al presidente Paolo Candotti, al Vice Mauro Depetroni, a tutto il Consiglio Direttivo sezionale per l'onore concesso a me e a Luisa, alla fotografa Donatella Sandri, ... grazie...

*Viva gli Alpini, Viva l'Italia, Viva Trieste!*

**Betty Mereu e Luisa Tecchio**



## “Giornata Regionale della riconoscenza” Gorizia 16 maggio

Oltre alla “giornata **Nazionale** della Memoria e del Sacrificio degli alpini” anche la Regione Friuli Venezia Giulia ha istituito con una sua propria Legge, la n° 6/2022, la “GIORNATA REGIONALE DELLA RICONOSCENZA PER LA SOLIDARIETA' ED IL SACRIFICIO DEGLI ALPINI” e che quest’anno in occasione del 50° anniversario del terremoto, è stata celebrata a Gorizia dalla locale Sezione il 16 maggio.

Ritrovo in largo del Milite Ignoto dove è situato il monumento ai caduti opera dell’architetto Enrico Del Debbio inaugurato nel 1929 per poi essere distrutto in un attentato dai nazionalisti jugoslavi nel 1944. La popolazione decise di non ricostruirlo: quel cumulo di macerie doveva rimanere come ricordo e monito dell’atto terroristico e insegnamento per le generazioni future: e così rimase!

Puntuale come un orologio svizzero inizia la cerimonia con l’entrata del Labaro nazionale ANA accompagnato dal Presidente Sebastiano Favero per poi essere seguito dal Labaro del Comune di Gorizia e da quello della Regione FVG. Naturalmente nel piazzale erano presenti tutti i Vessilli delle sezioni regionali e Gagliardetti dei Gruppi. Alzabandiera e poi tutti in sfilata lungo Corso Italia, corso G. Verdi, via Oberdan fino a piazza della Vittoria dove si sono tenute le allocuzioni delle autorità presenti. Tutti, dal Presidente di Gorizia Paolo Verdoliva che ha iniziato, al vice Sindaco, all’Assessore Regionale alla P.C. Riccardi, alla Sig.ra Prefetto di Gorizia hanno voluto ribadire il contributo fondamentale che gli alpini della nostra Regione hanno dato sia nella prima emergenza sia nel lungo periodo della ricostruzione.



# Cronaca Sezionale

**H**a concluso il nostro Presidente Nazionale Sebastiano Favero parafrasando quel motto riportato su tutti i muri delle case: "il Friuli ringrazia e non dimentica". "Grazie – continua il Presidente - lo voglio dire con forza alla Regione F.V.G. perché è vero e importante quello che era stato scritto sui muri in quanto anche l'A.N.A. non dimentica e ringrazia; insieme abbiamo costruito, insieme abbiamo creato le basi di convivenza civile: quando c'è bisogno la nostra Associazione risponde sempre PRESENTE "

Terminati i discorsi ufficiali tutti si sono recati nella vicina chiesa di sant'Ignazio per assistere alla celebrazione della S. Messa e, nel contempo, ricordare chi ha sofferto e ringraziare per ciò che abbiamo ricevuto.

Noi molto sommessamente possiamo dire che se è vero che non possiamo prevedere i terremoti possiamo però attenuarne le conseguenze migliorando le costruzioni e attuando un'organizzazione dei soccorsi adeguata (pensiamo alla Protezione Civile) inoltre, e la popolazione friulana ce l'ha insegnato: dopo un primo momento di scoramento, ci si rimbecca le maniche e si ricomincia. Percorrendo la zona terremotata, Gemona in primis, si può ammirare quanto sia cambiato il paesaggio.

**Enrico Bradaschia**



## GIORNATA REGIONALE DELLA RICONOSCENZA PER LA SOLIDARIETÀ ED IL SACRIFICIO DEGLI ALPINI

**50° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL FRIULI DEL 1976**

**GORIZIA SABATO 16 MAGGIO 2026**

### PROGRAMMA

- ore 09.30 Ammassamento** al Parco della Rimembranza (Corso Italia)
- ore 10.00 Ingresso** del Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini seguito dal Vessillo della Sezione ANA di Gorizia
- ore 10.05 Ingresso** del Gonfalone della Città di Gorizia decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare seguito dal Gonfalone della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia decorato di Medaglia d'Oro al Merito Civile acquisita per i fatti del terremoto del 1976
- ore 10.10 Alzabandiera**
- ore 10.15 Onori ai Caduti** con deposizione corona al monumento centrale e deposizione corona al monumento all'Alpino della Divisione Julia e corona al monumento al 3° Reggimento Artiglieria Alpina
- ore 10.30 Sfilamento** lungo Corso Italia, Corso G. Verdi, Via Oberdan, fino a Piazza della Vittoria
- ore 11.10 Discorsi commemorativi** delle autorità (Piazza della Vittoria)
- ore 11.45 Santa Messa** nella chiesa di Sant'Ignazio (Piazza della Vittoria)



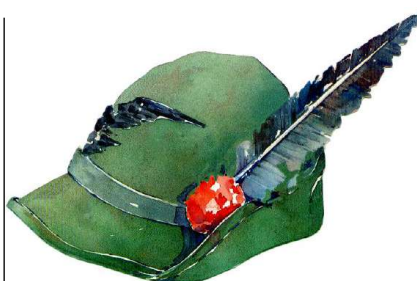
# Cronaca Sezionale

## Ricordo caduti Nassirija



# IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE A.N.A. di TRIESTE

Il giorno 20 marzo 2025 si è svolta l'assemblea annuale ordinaria dei soci della Sezione di Trieste. In tale occasione sono stati eletti tre nuovi consiglieri. Nel successivo CD riunitosi il giorno 27 marzo il Presidente ha conferito gli incarichi, per cui il nuovo CD così si compone :

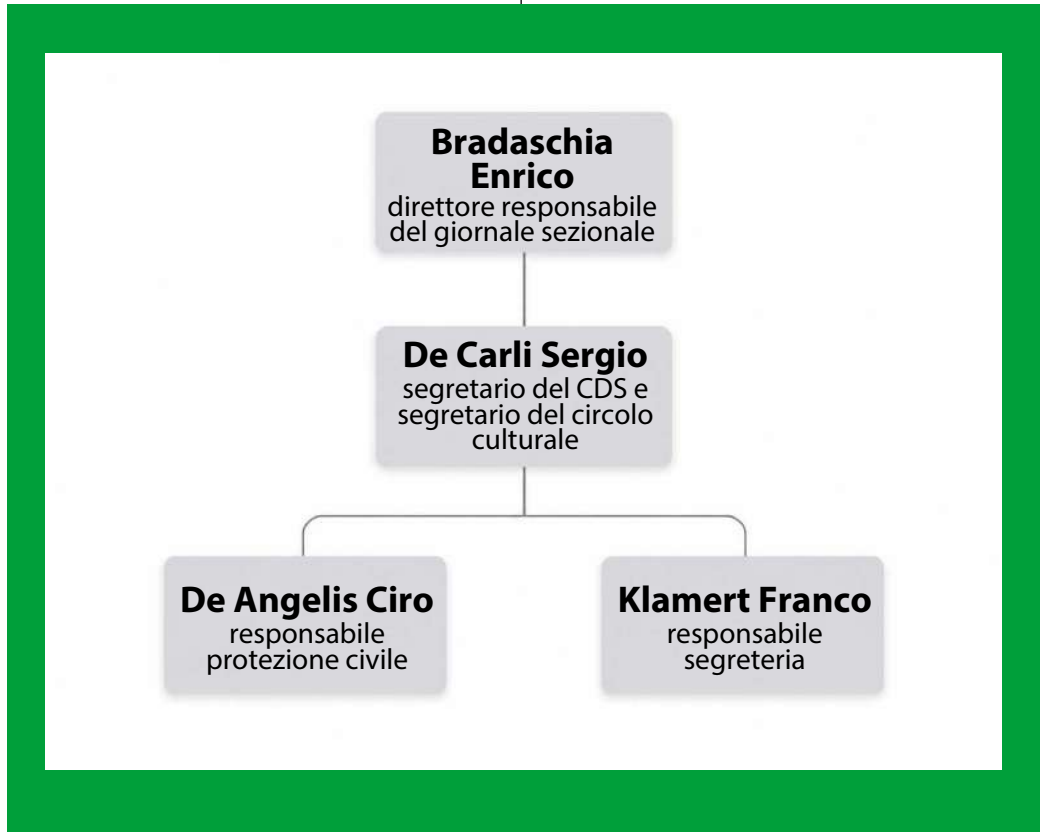


## Consiglio Direttivo



# II NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE A.N.A. di TRIESTE

Inoltre sono stati confermati nei precedenti incarichi, pur non essendo consiglieri sezionali:



# FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

*È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti. Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti. Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno. Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.*

Da Odoni Federico	Pro Sede	Euro	5,00
Da Innocente Aldo	Pro Sede	Euro	15,00
Da Notre Dame de Sion	Pro Coro	Euro	100,00
Da Ricky Riccardi	In memoria M.Guerrato	Euro	200,00
Da Pastorello Piero	Pro Sede	Euro	300,00
Da Lyons Club	Pro Sede	Euro	400,00
Da Miccoli Eugenio	Pro Sede	Euro	25,00
Da Pedroni Paolo	Pro Sede	Euro	15,00
Da Privilegi Mario	Pro Sede	Euro	15,00



## TESSERAMENTO 2026

**SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2026**  
**SEZIONE: Euro 25,00 - Circolo Culturale: Euro 10,00**

Da questo numero il giornale uscirà - sempre con periodicità trimestrale - alternando numeri in versione cartacea ed elettronica con altri in versione "solo online".

Chi non riceve ancora il formato elettronico è pregato di registrare il proprio indirizzo email nel sito [www.anatrieste.it](http://www.anatrieste.it) o di comunicarlo alla Segreteria, per garantire in futuro una continuità di invio.

È pregato di informare la Segreteria anche chi non fosse interessato a ricevere la versione cartacea.

### **AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE**

*Enrico Bradaschia* è incaricato di raccogliere gli articoli e le immagini che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli ed immagini direttamente a lui all'indirizzo di posta elettronica

[valepieue@libero.it](mailto:valepieue@libero.it)

# RICORDATI DI RINNOVARE IL BOLLINO



*Non farti  
rincorrere da  
Sergio e Franz*

***PENSACI TU!***